ORAZIONE PROEMIALE AGLI ESERCIZJ D'ELOQUENZA FORENSE DETTA...

Jacopo Antonio Vianelli

ORAZIONE PROEMIALE

AGLI ESERCIZJ

D' ELOQUENZA FORENSE

DETTA IN FERRARA

DA J. ANTONIO VIANELLI

LI 28 APRILE 1811

IN VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA PICOTTI
1812

ALLI SIGNORI

BARON COSTANTINO ZACCO

PREFETTO DEL DIPARTIMENTO

DEL BASSO PO

BARON GRAZIO RONCHI

PRIMO PRESIDENTE DELLA CORTE

DI GIUSTIZIA DELLO STESSO DIPARTIMENTO

GIROLAMO CICOGNARA

PODESTÀ DEL COMUNE

DI FERRARA

Un' orazione tessuta col più fino artificio, e ripiena di sensatezza e di squisita dottrina, e nel fatto della lingua, ond' è dettata, elegantissima, parto felice di quel sottile ingegno, che sedette Giudice integerrimo nei tribunali di questa Corte di giustizia, e che di recente

fu trasferito alla carica di Regio Procuratore Generale presso quella del Crostolo, vi si presenta. o Signori, ammantata di decente tipografica veste, dopo avere i vostri lodamenti riscosso all' istante, in cui venne dall' Autor suo recitata. Come non sarebbe stato conveniente che ad altri s' intitolasse, che a Voi, che uomini ragguardevolissimi siete e pe' gradi, a' quali vi scorgiamo meritamente innalzati, e per le cospicue qualità che vi adornano, l'ultima delle quali non è certo la gentilezza; così mal converrebbe che Voi cortesi non l'accettaste, a confermazion degli encomj, di che avetela nell' enunziato recitamento ricolma.

Voi, Egregio Sig. Prefetto, *che tanta aspettazione moveste di Voi fino da quando in una celebre Accademia di Padova prendeste a esercitarvi nella forense eloquenza, e di fatto in quella vi formaste a dover poi levare sì nobil gri-*

do del vostro nome in Vinegia, patria vostra, quando foste udito arringare in quelle illustri Quarantie, Voi proteggitore ed amator degli studj liberali, e della bene ordita testura e de' nervi di un' orazione conoscitore soprano, fuste tra' primi ad applaudire a questa, che or vi consacriamo. I quali giustissimi applausi vennero conseguitati e cresciuti da' vostri, Prestante Sig. PRESIDENTE PRIMO, *che agli affabili modi ed urbani accoppiate un' intelligenza profonda della ragion civile, cotanto necessaria a sapersi per chi tener voglia sensati e presuadevoli parlamenti nel foro, e cosa dire, che vaglia. Chi all' opinione non accheterebbesi da Voi portata intorno al presente oratorio componimento, se educato qual foste in Roma, beeste all' aura romana quello spirito di fino discernimento che quasi al tatto vi rende accorto di tutto ciò, ch' è bello? Nè senza particolar menzio-*

ne resterete pur Voi, Ornatissimo Sig. PODESTÀ, *il quale sì di buon grado ne concedeste che potessimo per li nostri accademici esercizj in quella sala maestosa adunarci, che all' Ariosto da' suoi devoti e grati concittadini fu, quasi un tempio, dedicata, dove ogni anno si cantan da Voi, che gran fabbro stete di colti versi, e dagli altri ferraresi Cigni le glorie di quel divino Poeta, e gli s' intrecciano immortali ghirlande di laudi.*

Ecco i titoli precipui, per li quali e noi in nome dell' unione de' Giureconsulti del Basso Po dobbiamo a Voi, o Signori, ossequiosamente dirigere, ed a Voi ben si addice di accogliere questo lavoro. A Voi per avventura avrebbelo anch' egli intitolato il Chiarissimo Autore, ove la parte e' riserbato ne avesse a se stesso di offeritore. Gradite-ne dunque l'offerta non indegna del vostro merito incomparabile, e nel tempo

medesimo richiamatevi alla memoria il grand utile, e il non minore decoro, cui recherà un giorno a questo dipartimento l'istituzione della nuova accademia d'eloquenza dietro l'assennato disegno, che diedene l'eloquentissimo Sig. Vianelli, il quale, nell' augurale orazion sua alzando la face dell' esempio ad accendere del nobil fuoco della gloria i cuori di tutti noi,
Mostrò quanti Eloquenza ha frutti e fiori.

Sarà la mercè di lui, se da questi accademica ragunanza, come da semenzajo, uscir parecchi vedrannosi in avvenire orator valorosi a difesa, e a sostegno de' pubblici, e de' privati interessi, traditi assai spesso da' prosuntuosi, i quali nè scrivere sanno, nè ragionare acconciamente per diffalta di sodi principj, e di quella giovanesca esercitazione, che formò i Tullj, e gli Ortensj. Arderanno, la sua mercè, l'emule gare tra noi; e lo spron dell' ono-

re confitto a fianchi ci farà battere animosamente la difficil carriera. Mettendo in pratica i be' precetti, che e nel suo forbito ragionamento sull'eloquenza del foro, e di fresco nell'orazione laudata ne donò il nostro benemerito Istitutore, avverrà che alcuni giungano a quella eccellenza, e perfezione, che debbe prefiggersi a scopo chiunque si applica alla professione d'un'arte, la quale sia nata alla pubblica utilità. Questi sono i nostri voti; sono queste le nostre commendevoli ed onorate intenzioni: Voi non lasciate di proteggerci, onde col favore del Cielo riportino il loro avveramento quando che sia, nè rimanga frodata l'espettazion del Governo, che con suo speciale Decreto approvò l'idea del sì provvido e saggio Instituto.

Antonio Solera Vice Presidente.
Tommaso Tommasi Censore.
Filippo Francesco Carli Censore.

SUPPLICAZIONE.

Per la quale si è impetrato di poter instituire, ed ordinare gli esercizj d' eloquenza forense fatta dal Signor J. Antonio Vianelli uno dei quattro Deputati alla compilazione delle regole di fondamento.

SIGNOR PREFETTO

Quanto sia giovevole a tutti coloro, che nella carriera del foro hanno messo il piede, il possedere la facultà di ben parlare, e per virtù di ordinato ragionamento indurre la persuasione nell' animo altrui, ella è cosa, che si conosce, quando si voglia con sincero cuore notare quella forma pubblica, alla quale sono stati in questa nostra età i civili e i criminali giudicj ordinati. Ora non si potendo l' arte del dire perfettamente apprendere, se non coll' opera di molto studio, e di continui provamenti, ne deriva, che chiunque al nobile acquisto aspiri dell' eloquenza, e brami con labbro ripurgato, e con degni accenti delle sante cose della legge disputare, deve questi con ogni suo potere attendere a far pro-

va di se medesimo negli arringhi, e nelle esercitazioni private Tutti coloro che compiacendo al genio, e ricusando il freno dei prudenti consigli si lasciarono dalla sola naturale disposizione inconsideratamente trasportare, non si sostennero in onore lungo tempo, nè ebbero titolo, e grido d' oratori, ma dopo breve lampo, ricaddero miseramente nel nulla. I Greci maestri e padri d' ogni maniera d' eloquenza, con istudio esatto e squisitissimo nei ginnasj declamavano: i Romani seguirono l' avviamento de' Greci: e i Veneti non ammettevano all' onor della toga, nè davano l' adito alla bigoncia a chi non si fusse da prima accuratamente, e con somma costanza nelle accademie addestrato. D' Aguesseau, che può chiamarsi il Cicerone della Francia, inculcava agli Avvocati di Parigi „ sia „ la vostra orazione ampia sempre, ed „ ornata, e all' alto sapere consuoni di „ chi vi ascolta, e riuscirà a tale quando

„ non vi stancherete di ringagliardire
„ coll' esercizio le deboli forze della vo-
„ stra timida e nascente eloquenza. „
Questa verità parlava nella mente di as-
sai giovani valorosi, e di molti uomini
d' alto affare, che zelano, e caldi sono di
vero amore per l' oratoria: e mentre
pronti erano e disposti a non la perdo-
nare alle maggiori fatiche, nessun' osava
far motto, credendo difficile più assai
di quello che veramente non era il poter
ritrovare compagni a questa impresa: e
frattanto, tacendo tutti, si lasciò un
tempo prezioso infruttuosamente trascor-
rere. Finalmente, levato ogni ostacolo,
i pareri conformi si palesarono, e l'unio-
ne di quelli che inclinavano, ed avevano
attitudine all' eloquenza è formata. Ma
il convenire insieme, e il concorde pro-
ponimento non basta per cavarne una
reale utilità: e mestieri che gli esercizj
camminino con metodo e senza confu-
sione. Il perchè appena si furono per la

prima volta ragunati pensarono tosto a disporre per alquanti capitoli il modo e l'ordine d'imprendere così fatti esercizj.

Lo scopo a cui mira questa Compagnia è analogo, e direi quasi obbediente al volere del Re. Con una legge santissima S. M. ha comandato che l'aringa vocale venga in luogo delle scritture. I mezzi sono congegnati e congiunti col fine. Nello scegliere questi mezzi, quantunque senza colpa di volontà, potrebbe avere la Compagnia preso un qualche errore, e perciò mentre all'autorità dei superiori in disamina sottopone i capitoli, noi, in nome di essa, in segno di sommissione, un cotal poco ci allargheremo col discorso, affinchè sia aperto e palese ogni nostro pensiero.

Le massime arcane della ragione di stato, i dogmi astrusi della politica, i termini che distinguono il sacerdozio dall'impero, la tiara dalla corona non potranno giammai prestar materia agli

esercizj, perchè sarebbe ardita e temeraria cosa il mettere in disputa ciò, che il dovere e la ragione di rispettare ci consigliano, e ci ammaestrano; e perchè l' avvezzarsi al genere deliberativo di poco momento sarebbe per quelli, i quali occasione non hanno di parlamentare nel Senato, nè s' indirizzano a formare le leggi, ma unicamente studiano l' arte di persuadere parlando, acciò le leggi già ricevute sieno bene applicate, che in questo consiste l' oggetto della giudiciaria eloquenza.

L' esercitarsi sopra quistioni meramente possibili, e fingerne le circostanze non è paruto senza pericolo. Alcuni peccherebbero contro la inviolabile religione dei loro giuramenti, se spiegassero un parere anticipatamente, e s' accingessero a trattare un affare, che in se portasse l' immagine di una lite pendente. L' esercizio non andrebbe esente da sospetto, e quello che vi avesse avuto par-

te, odorerebbe di preoccupato. Il capitolo settimo è dettato conforme all'avviso del sommo Filosofo: *tentari judicia per causas, et personas fictas ut eo modo experiantur homines qualis futura sit legis norma non placet.* Allorchè una causa è stata decisa, ed hanno i Tribunali dichiarate le ragioni che determinarono la decisione, l'affare passa alla ragione del pubblico, e può ognuno a proprio talento farci sopra annotazioni e comenti, nè può recarselo ad onta alcuna delle parti, nè la circospesione di quelli che hanno giudicato ne resta offesa. Le decisioni dei Tribunali di Francia vanno stampate per le mani di tutti. Oltre di che i soggetti immaginarj hanno un non so che d'arido sempre e di spinoso. Le passioni non si commuovono al racconto d'un fatto, che sappiamo essere favoloso: ma quando la narrazione è d'una cosa, ch'ebbe realtà, gli spiriti s'accendono, e la fantasia pregna

delle idee del vero, sormontando la distinzione dei tempi, dipinge gli oggetti come spiranti fossero e presenti. Il fuoco del parlatore si trasfonde nell' anima di chi ascolta, il tedio è vinto dall' emulazione, e l' esercizio diventa interessante per tutti.

Non entrano nella nostra Compagnia uomini scioperati ed oziosi. Non utile, ma perniciosa sarebbe questa istituzione, se negli esercizj si consumasse quel tempo che debb' essere impiegato nei particolari negozj, o nell' amministrazione della giustizia. Gli esercizj non si faranno che in quel giorno, nel quale l' uomo pubblico e il privato cittadino cessa dalle fatiche. A qual più innocente insieme e più profittevole intertenimento potrebbe attendere ne' suoi ozj di questo, e che più di questo efficace sia a restaurare l' intelletto, e nuova a infondergli vigoria?

Ma se non v'ha alcuno che interamente sia afaccendato, non tutti però sono dai pubblici ministerj ugualmente legati. Laonde, rispetto avendo a quelli che più degli altri d'addestrarsi hanno bisogno, e a quelli che si trovano, per così dire, nel primo ingresso della curia, una seconda specie d'esercitazioni fu deliberatamente ritrovata, a cui il nome s'impose di *preludj*, volendo con questo vocabolo i primi e semplici apparecchi significare.

L'umano ingegno è simile ad un cavallo animoso ed ardente, il quale in tutta balìa di se stesso a lanci a salti va discorrendo pei campi, ma incespica alla fin fine e tracolla. Ottima comparazione per nostro avviso sarà questa tenuta da tutti gl'intendenti uomini ed esercitati negli studj della filosofia e delle lettere; e fu da simile riflessione partorito il proposto di diputare Censori ai disputanti. Ma chi sosterrà tale oltre ogni credere malagevo-

le incarico, chi si presumerà da tanto di poter additare a chi parla gli errori e i difetti della sua orazione, e le violate leggi del retto e del sublime? La nostra Compagnia non accetta alcuna distinzione fra maestri e discepoli: tutti lo siamo a vicenda, ed è a tutti comune il nome d' *Alunno*. Di quivi ai Censori si sono descritti i termini, più avanti de' quali non possono trascorrere. Impariamo da Cicerone la mediocrità dello stile convenirsi ai filosofanti, non agli oratori: impariamo da Aristotile nascere dalle parole traslate e peregrine, dalle descrizioni e da altre simili figure la grandezza del parlare, ed un magnanimo e sollecito coltivatore della nostra italiana lingua c' insegna, essere il parlare correttamente e con proprietà base e fondamento dell' eloquenza. Per le quali tutte cose, a null' altro mirando che a riuscire per questi esercizj eloquenti, noi abbiamo prescritto, che i

Censori debbano allo stile precipuamente, ed alla disposizione ed orditura del discorso la più squisita attenzione rivolgere. La favella pura ed emendata va innanzi alla sfarzosa ed ornata. Sieno pur veementi ed infiammate le nostre aringhe, ma la vivacità non offenda il decoro, il sarcasmo non deturpi la gravità. E non è forse possibile, che anche in mezzo a colte persone e hennate si susciti taluno di quegli spiriti dispettosi, che non sanno parlare senza pungere? Questo bisogno di mordere e proverbiare, considerato come una malattia, ritroverà all uopo dei salutari rimedj nelle ammonizioni dei Censori; ma quando il vizio rimetta il tallo e rifigli, e non lasci speranza di guarigione, allora vada a sfogarsi fra la plebe e nei trivii, ma non resti questa rabbia fra noi.

Per buon governo della Compagnia si eleggeranno un Presidente, un Vice-Presidente, quattro Censori, un Segretario,

un Cassiere, un Custode. Fra gli obblighi che sono stati dati al Presidente, quello sopra tutti è notabile di dover la somma dei vantaggi dai fatti esercizj nel corso d'ogni anno ottenuti divisare ed esporre. Opera di dottrina e d'ingegno è il ritrovar la cagione d'un tutto dall'esperienza di molti particolari: è opera di fina prudenza il compartire per tal modo i consigli e gli encomj, che il vero merito accetti gli uni e gli altri io tributo; e il buoo volere li riceva io senso d'incoraggiamento; e così, senza ostentazione d'insegnare, far comprendere a tutti quale strada debbano battere, qual vezzo mutare per poter conseguire la desiderata ma difficile perfezione.

Non faremo parole più avanti degli altri capitoli, perchè semplicissime cose contengono, e sono collegati a quelli dei quali abbiamo finora favellato, e derivano dalle ragioni medesime.

Pagato il debito nostro, e fatta la dimostrazione e spiegazione d'ogni motivo, non ci resta ora altra cosa che supplicarvi, o Signore, onde vogliate impetrare per noi la grazia di poterci ragunare sotto la regola degli esposti capitoli, onde securamente possiamo intraprendere l'esercizio dell'eloquenza giudiciaria, alla quale tutto il nostro affetto e studio nostro è da gran tempo rivolto.

CATALOGO DEGLI ACCADEMICI

Presidente

VIANELLI JACOPO ANTONIO Giudice alla Corte di Giustizia in Ferrara (1).

Vice-Presidente

SOLERA ANTONIO Giudice alla detta Corte.

Censori

TOMMASI TOMMASO Avvocato.

CARLI FILIPPO Giudice alla detta Corte.

ZERBINI PIER-ERCOLE Avvocato.

GAROLI FRANCESCO Dottore in Legge.

Segretario

RASPI LUIGI Supplente alla II. Giudicatura di Pace in Ferrara.

Cassiere

MAFFEI LUIGI Supplente alla I. Giudicatura di Pace in Ferrara.

(1) Il Sig. Vianelli fu promosso all' ufficio di Regio Procuratore Generale alla Corte di Giustizia di Reggio, Dipartimento del Crostolo. La sua partenza lasciò vacante la sedia di Presidente, e fu ad essa inaugurato il Sig. Luigi Minzoni.

Accademici

Bonaccioli Francesco Patrocinatore.
Brunelli Camillo Dottore in Legge.
Cella Vincenzo Dottore in Legge.
Crema Giuseppe Antonio Avvocato.
Dorighi Giovanni Dottore in Legge.
Ferrarini Giuseppe Dottore in Legge.
Finotti Francesco Patrocinatore.
Foresti Felice Dottore in Legge.
Guidoboni Guido Dottore in Legge.
Leati Ippolito Patrocinatore.
Mazzolani Giulio Avvocato, e Professore di ragion civile nel R. Liceo di Ferrara.
Minzoni Luigi Avvocato.
Scutellari Giuseppe Supplente alla Corte di Giustizia in Ferrara.

ORAZIONE

Quell'io, che nel mezzo del cuore andava il desiderio nutrendo d'annunziarvi, che i nostri voti rimasero finalmente appagati, e che potrem quindinnanzi dare opera liberissima agli esercizj dell'eloquenza forense, ora da contrario pensiero combattuto mi trovo, e dal farvi un tale annunzio quasi rifuggo. Nè ciò addiviene per instabile volontà, ma per serio considerare il grado, a cui la cortesia vostra m'ha sollevato, ed alla espettazione onde osservasi come per me a tanto ministerio si corrisponda. Avvegnachè abbia intorno all'eloquenza altre fiate parlato, nè la prima volta sia questa ch'io parli intorniato da numerosa e fiorentissima ragunanza; tuttavia, lo confesso, il tema sul quale m'avete comandato ch'io debba tenere ragionamento, e il luogo nel quale a ragionare

m'appresto, m'empiono d'inusitata paura. Collocavano i Romani nel vestibulo del tempio sacro alla Dea Persuasione i simulacri delle muse, ed a voi, perchè iniziarvi degnamente dobbiate nei riti della persuasione, dalla podestà d'un ottimo Cittadino viene concesso questo delubro, che la patria riconoscente ha dedicato a quel Lodovico, ch'è già fatto per virtù delle muse simile a nume immortale. Chi mi darà la voce e gli alti concetti, tanto che io possa acconciamente favellare fra queste pareti, dove sciolsero armoniosi carmi elettissimi vati, e lessero scritti di purgatissimo inchiostro prosatori eccellenti? E quale speranza può lusingarmi di tenervi fermi con diletto ed intesi, se nulla a dire mi resta che pienamente in saputa vostra non sia? In così fatto ondeggiare vedendo da ultimo, che per ogni rispetto essermi dee caro piuttosto il cadere per ubbidienza che 'l ritrarmi dal risico, farò come co-

lui, ch'è povero d'immaginazioni, e non sa porre il pennello in sulla tela, se un qualche originale non mette davante a se, io terrò fisso in voi sempre lo sguardo, e noverando gli studj che l'arte del dire elementano, mi faticherò a mano a mano di delineare en tal quadro, nel quale ognuno di voi deggia ravvisare se stesso. E sopra ciò giudice non ne voglio già la modestia vostra, ma questa chiamerò a farne giudizio circostante frequenza, che meco s'accorda nell'affermare, che l'onesto rossore, il quale al primo e leggier suono di laude vi si vede di presente nei visi apparire, è una tinta di più, che voi mi donate, onde io renda a un puntino rassomigliante il ritratto. E sia pure in ogni tempo pregiabile la modestia: non si presti a' miei detti, che sono sensi d'amico vostro, intiera e cieca fede: io domanderò solamente, che non vogliate per eccessiva modestia fare ingiuria all'autorità di chi v' ha coll'appellazione

di Giureconsulti distinto (*), che tanto viene questo titolo a significare, quanto uomini d' universale sapere e nelle divine e nelle umane cose addottrinati e prudenti. In fatti a qual fine consentiste di unirvi sotto le austere discipline di così onorevole sodalizio, se non a quello di assuefare e ammaestrare la parte materiale di voi a servire con pronto movimento alla parte spirituale, sicchè mai non resti di metter fuori, e altrui porgere per via della voce le dovizie della dottrina raccolte dianzi, e alla memoria mandate per via degli studj? Chè se dagli esercizj modo prende e carattere l'orazione, talchè la qualità acquistata all'esercizio è certo segno della qualità, che conserverà appresso e mostrerà nei veri arringhi, io non avrò mal pensato di trattare nella seconda parte dell' uso che si

(*) Il Governo nell' approvare l'istituzione di questa Società, ha usato la seguente espressione.
L' unione dei Giureconsulti del Basso Po.

dee fare dell'erudizione, e con qual industria si commette e s'annesti, affine riesca d'adornamento e di perfezione, non mai carico di peso morto al discorso. Cotesto io farò non a intenzione d'insegnamento, ma come è debito d'ogni buon socio di accomunare quel poco che può, con ingenuo candore d'aprirvi tutte le custodie dell'animo mio, acciò se qualche cosa d'utile vi ritroverete per entro, ve ne gioviate, e quando in nulla di sublime o di bello v'abbatteste, non isdegniate almanco della buona volontà meritarmi, e umanamente della mia fatica considerare.

I

La prima cosa, che a un capitano s'aspetta a fare, è l'informarsi quanto sia internamente munita, e al di fuori affortificata quella terra, alla espugnazione della quale s'apparecchia e s'accinge. Chi senza eleggere il sito al campeggiare op-

portuno, senza mirare all' altezza delle mura, alla profondità delle fosse dà in un subito nelle trombe, suona a battaglia, e muove l' oste confusamente all'assalto, non è solamente ributtato ma rotto. Se alcuni esempli d' un cieco e fortunato furore memorati vengono, la maraviglia che destano nello sconsiderato volgo i saggi condottieri d' armate però non rimuove dall' apparare il mestiere delle ossidioni, e dal seguire quei cauti avvisi, sui quali stando, deve cadere ogni ben guardato castello, ed aprire le porte al vincitore, che vi passa in trionfo. In modo non guari dissimile la bisogna procede per l' oratore. Attende l' oratore a convincere, attende a persuadere, a commuovere. S' ottiene il convincimento guadagnando l' intelletto, si persuade legando la volontà, si eccita la commozione entrando nei nascondigli del cuore. Ma in qual maniera adempiere alcuna di queste parti senz' aver

imparato a ponderare la forza delle mentali potenze, senz'aver distinto fino a qual punto affrenino gli appetiti, senz'aver meditato come per lo soverchio soddisfare d'ogni cosa all'appetito s'accendano le passioni, senza discernere la corteccia, sotto la quale le passioni dimorano, e, per tutto in somma conchiudere, senza conoscere chi noi siamo, e con cui parliamo? Fu detto, che se il reggitore del cielo, Giove Ottimo Massimo, nel quale ogni sapienza alberga, voluto avesse una volta sola manifestarsi con umani accenti, non poteva nè di più nobili nè di più magnifiche forme vestire le sue sentenze di quelle che Platone usava dialogizzando. Ma chi tanto valore accrebbe alla sua lingua, e da qual retore attinse quell'acume di conoscimento, per cui visita ogni viscera e ogni midolla ricerca? Donde tolse quei detti, che i riottosi ammansano, i negligenti sollecitano, e alle tempeste degli affetti

apportano calma, e tutto questo l'uomo ad abbracciare la verità riconducono? Dalla investigazione della natura, da una compinta conoscenza dell' uomo. E per far la prova sopra se medesimo, che non d'altronde, ma dall'intimo seno della filosofia, come da fontale principio nasce e discende la vincitrice eloquenza, prese Platone (*) apposta a disprezzare e schernire i dicitori de' tempi suoi, siccome quelli che precettanti erano ed artefici d'una sterile circuizione di voci, e gl' investì con sì forte e sì copioso ragionare, che ne restò Tullio stesso ammirato, e il suo stupore non tacque. Quindi è più chiaro che il Sole, che lo studio dell' uomo deve andare avanti d' ogni altro, e stabilire la base e il fondamento all'arte del dire; che la morale filosofia e la scienza dei costumi devono al parlare oratorio precedere,

(*) Vedi Cic. de Orat. Lib. I. Cap. 25.

non altramente che il pensiero alla parola precede, e l'intelligenza del disegnare alla pratica del colorire. Nè voglio lasciar di dirvi, che oltre a modo sopra il colorito è da stimarsi il disegno, mentre un perfetto disegno, sebbene da colore niuno ammorbidito, recò sovente fama e riputazione all'artista, laddove un vago colorire accompagnato a scorretto disegnare fu sempre in biasimo presso tutti coloro, che del bello imitativo dirittamente giudicano. E chi volesse mettere due famosi a paralello, e comprendere come l'uno sia primo e l'altro secondo, ecco la tavola della Trasfigurazione, lavoro di Raffaello, ecco l'Apostolo Paolo predicante, opera di Giacomo Bassano. Quel d'Urbino ha condotto il disegno con esimia proporzione e giustezza; Bassano ha portato il dipinto alla viva incarnazione di natura. Ma che? Quanto più a lungo gli occhi vi si fermano sopra, tanto più riuscir

vedi quel lavoro di Raffaello stupendo, e senza saziarti mai di guardare senti un rapimento di paradiso. Di prima vista tanto inganno ti fa la pittura del Bassano, che credi il lembo del Santo rilevarsi, e lo vuoi toccare con la mano e la stendi, ma se ben bene rimiri, quantunque lo perchè tu non ne sai forse ridire, senti però che una qualche condizione vi manca, e svanisce quel sommo piacere che t'avea soprappreso. Ma per non allungare il ragionamento, ad accostarci alle cose particolari che toccano all'oratore, ci basti il ricordare, che poco alla repubblica ha giovato la rozza favella del saggio, ma che non le ha utile in alcun tempo, ed anzi assai volte pericoli e danni gravissimi partorito l'eloquente parlare dell'uomo privo di sapienza. Che se il vero dee pur valere, la filosofia dalla esperienza scompagnata è più propriamente una guida al conoscimento di noi stessi e delle affezio-

ni nostre, che un lume non sia per conoscere gli altri. Intenta a sbarbicare e svellere i vizj, ad inserire per germe la virtù, c' insegna quali essere veramente dovrebbero gli uomini, se bramino di pervenire al fine, al quale sono stati creati, e per cui si restrinsero in civiltà: quali poi sieno in effetto, qual maschera in sul teatro del mondo sostengano, a quali e quanti vizj immarginati vivano, non v' ha che la storia che mediante il racconto e la fedele conserva dei fatti palesar ne lo possa. Ha potuto la filosofia ordini ideare d' una repubblica correttissimi, e consegnarne il governo con aurea congiunzione in mano della giustizia e della pace. Oh la gioconda vita! Sarà dunque da questo suolo l' ozio sbandito, sarà in questo suolo la fatica dell' agricoltore premiata, il delitto non oserà bravar l' innocenza, e saranno custodi delle leggi gl' integerrimi, i sapienti. Modellata così

una repubblica nella testa d'un filosofo, cercate ora i volumi, ne' quali sono comprese le memorie della Grecia, e mi dite se colui non tenne dispotica signoria che prevalse d'audacia, se le lascivie non vi fermarono stanza e nidificarono: se i nomi dei prodi e prestanti in giustizia non furono scritti sul guscio delle ostriche, e mandati ramínghi: se i giudicatori preoccupati o ignoranti non si lasciarono all'odio trasportare, abbagliare dall'oro, dai vezzi corrompere? Per vedere se cotali desiderj di assoluta perfezione in apparenza portabile, si trasmutino in consigli a seguirsi possibili, e per quale innocente artifizio l'oratore temperi tutto ciò che di severo ha l'aspetto della virtù colle parole ai tempi convenevoli, non perdiamo di traccia Demostene. S'avanza a gran giornate Filippo, e tutta la Grecia d'oppressare minaccia. Gli Olinti domandano ajuti, e gli Ateniesi unguentati, inghirlandati

non badano che a darsi bel tempo su per le scalee de' teatri. Demostene insorge e tenta in quei petti infingardi di suscitare le reliquie, se pur tutto spente non sono, del fuoco antico e della sopita valoria; ma com'è osservatore accurato, non ignorando quanto addentro abbia solcato l'ozio colle radici, non li attacca bruscamente nè fa forza, acciò i teatri s'atterrino, via si caccino i commedianti, e si proibiscano i giuochi. Demostene per il primo confessa, che se vi fosse chi potesse salvare il denajo per gli spettacoli e altre somme offerisse per le spese della guerra, il parere di costui si dovrebbe come il più onesto infra tutti i partiti scegliere e preferire. Appresso fa comprendere agli Ateniesi, che nello stremo d'altro erario tanto più volentieri devono con quel denaro acconsentire che si paghino i marinari e le soldatesche, quanto più beatamente e securamente potranno senz'

alcun sentore delle feste e d'ogni altra qualità deliziosa godere, quando sarà vinto e debellato colui ch'è il disturbatore delle loro allegrie. In tutte le Olintiache Demostene rinverte le passioni a combattere gli effetti delle passioni medesime, a similitudine di coloro che si servono della impetuosità delle acque per conficcare ed assodare i sostegni dei ponti che si edificano per dominarle. Poco nuoce che un filosofante di là dai monti, che la nostra Italia circondano, impazzito dietro le illusioni di fantasie, tenendo di continuo levato di terra al cielo il proprio intelletto, creda ogni cosa, e fino ai portamenti degli uomini, vedere in Dio; ma ben sarebbe dura la sorte e lagrimevole il caso, se per dar retta al Malebranchio ardere si dovessero, od almeno al pasto delle tignuole lasciare tutti i libri d'istoria, e pascere in cambio la mente di chimeriche speculazioni. E questo gli era in

bocca frequente, potersi trarre più d' utilità da un solo punto di metafisica intimamente sviscerato, che non se ne cava da cento autori d' istoria. Il perchè fu a lui grave occasione di scandalezzo il sorprendere d' Aguesseau immerso nella (*) lettura di Tucidide. Al certo costui letto non aveva i discorsi sopra i libri di Tito Livio, nei quali è insegnata la vera cognizione delle istorie, o fu nel numero di quelli che leggono, e, come disse il Segretario Fiorentino, pigliano piacere d'udire quelle varietà degli accidenti che in esse si contengono, senza pensare più avante, come se la terra, il cielo, gli elementi, gli uomini fossero variati di moto, di ordine, di potenza da quello ch' erano anticamente.

*) OEUV. de Mons. le Canc. d'Agues. Tom I. Inst. sur les étud. prop. a form. un magistrat. A Yverdon 1772.

Nè mi si dica, che basta il chiarore della ragion naturale, e il conversare e comunicare colle genti senza troppo intisichire in sulle storie; imperciocchè io dubito forte, che cotesto uno non sia di quei falsi consigli che a credenza si spacciano da coloro che la fatica odiano, ed avidamente sono bevuti da quelli, ai quali lo studiare in noja è venuto, e cercano un mantello per acconciare onoratamente la loro ignoranza. Per certo della cognizione dell' uomo se l' oratore può ad ogni ora averne bisogno, se ne dee trovar provveduto nel più bel verde dell' età sua. Quando la vecchiaja allenta i nervi e ammorza la vivacità del sangue, l' eloquenza intristisce. I frutti dell' uso non nascono come le spiche, nè si maturano ogni anno, ma crescono assai lentamente, e si comincia allora a farne qualche ricolta, che i crini divengono radi e canuti. Omero in persona di Nestore s' intese di figurar l'

esperienza: non giovane nè giunto alla virilità, venerabile per anni trecento lo finse, e ciò con molta accortezza: perchè se folle sarebbe reputato chiunque si desse a sperare di poter vivere altrettanto, fusse in conto di presuntuoso tenuto chiunque nella brevità della vita di conseguir si vantasse una piena esperienza. Dal conferire l' uno all' altro fatto, l' una all' altra osservazione, si trae il giudizio, e si correggono gli errori, nei quali spessamente col giudizio si sdrucciola, ritornando in sui fatti confronti, e nuovi esempj osservando. Non è savio errare per istruirsi, ma giova istruirsi per non errare. Chi s' arrischia a far giudizio degli nomini per via di pratica cade in preda di mille inganni; chi continua la lezione e la meditazione dell' istoria vede gl' inganni in cui sono incappati gli altri, e li causa. Poniamo caso, che uno siavi di genio così instancabile e perseverante, che seco stesso

di passare i suoi giorni in una perpetua considerazione de' liberi e giuri, otterrebbe egli mai una conoscenza del cuore umano perfezionata? Le cose di quaggiù sono in un moto continuo: se gli uomini non si nascondono per malizia, ti s'involano per necessità, nè puoi stare così all'erta, e colla vista veloce inseguirli tanto che non ne perda una qualche parte. Nell'istoria l'uomo ti si presenta tutto intero e sta saldo, ed a tua voglia in tutte le attitudini lo puoi studiare, e, secondo il precetto di Lionardo da Vinci, farai buono ed utile studio, perchè potrai fare ad agio. Lo vedi alla patente luce del giorno, lo spii nel secreto silenzio della notte, nei palagi, e sui letti intarsiati, o ad oro commessi, negli abituri affumicati e rannicchiato sui ginocchi, da per tutto lo segui, lo noti, lo squadri, e ti si svela il mistero, onde un solo uomo è in un medesimo tratto feroce e

pietoso, caparbio e docile, lascivo e casto, pusillanimo e coraggioso, vile ed eroe. Vuolsi concedere, che poco o nulla per chi professa la scienza delle quantità, o per li metafisici solitarj importi agli antichi esempj ricorrere, ma non vi sarà alcuno così poco urbano e gentile, che a me non conceda essere necessaria la perizia delle istorie agli oratori, ufficio dei quali è disputare nelle differenze che tra i cittadini civilmente nascono. Perchè le leggi civili non sono altro, *che sentenze date dagli antichi giureconsulti, le* (*) *quali, ridotte in ordine, ai presenti giureconsulti giudicare insegnano*. Come i responsi ai presenti casi adattare, quando i casi occorsi ignoriamo, pei quali furono pronunciati? Un'usanza ignota, un rito non saputo, a cui alludano i termini d'

(*) Vedi Segr. Fior. Discor. sop. la I. Deca di T. Livio. Firenze, 1553. in 8.

una legge, ne rendono oscuro il senso, e l'applicazione temeraria. So che il Gravina difende a spada tratta l'Accursio contra i rimproveri che gli vengono fatti di non avere inteso le leggi, e tale difesa è atto veramente meritorio, e caritativa compassione alle vigilie di lui, che fu tra i primi che chiosassero i testi quando vennero d'Amalfi, ma egli al certo, il Gravina, non si torrebbe in pace d'aver comentato *granajo* in luogo di *semenzajo*, *peschiera* in vece di *parco*; e presi a secco tanti altri granchi che mentre l'ignoranza appalesano dell'idioma e dei costumi del Lazio, provano eziandio che la sola cognizione porge la chiave e dà la via che mena al concetto nella legge racchiuso. Giustiniano, che fu Imperatore ambizioso e dappoco, ha usurpato il nome delle nazioni domate dal braccio di Belisario, e potè farsi bello d'una gloria dovuta al sapere di Triboniano. Ma Napoleone, la fronte

del quale fu le cento volte bagnata di sudore ed aspersa di polvere là sul campo delle battaglie, ed appresso circondata dalla fronda ch' è premio ai vittoriosi e sacra insegna degl' Imperatori, non avrebbe comportato d' esser salutato dator di leggi, se della correzione e compilazione di esse non fosse stato cooperatore e ajutatore indefesso. Come l' industrioso architetto che la forma de' nuovi edifizj concepe e divisa ragguardando ai rottami dell' antichità mestosa, NAPOLEONE in mezzo d' un collegio di savj con molto esaminamento nell' universo corpo del jure romano, lasciate da parte quelle disposizioni che sentivano troppo dell' asperità d' una repubblica, che il suo fondatore aveva suspicata decollando i figliuoli; elette dalle istituzioni quelle massime che non si mutano mai, perchè fondate sulle norme incommutabili ed eterne del giusto; raccolte dalle Pandette quelle regole esem-

plari che spianano i dubbj e misurano le azioni, e per ogni dove delibato il più bel fiore della legislazione, diede a quel mirabil Codice compimento, al quale ha posto il suo nome con ogni ragione di proprietà. Gl Italiani sotto questo Codice vivono, ma punto perciò non iscema il bisogno nell'oratore italiano di leggere le istorie, anzi nuovo bisogno d'imparare da nuove istorie è nato. Imperciocchè le nuove leggi sono fiumicelli e rivi che procedono dalla fontana vecchia, e chi vuol gustare di loro quel sapore che hanno in se, deve tornare in alto. Oltre di che furono date prima ai Francesi, e furono conformate secondo tutte le condizioni loro, e si assettano al loro dosso. Assai volte una costumanza fu inalzata al decoro di legge, ed inserta nel Codice. Chi vorrà dunque sentir bene a fondo nel Codice Napoleone dovrà non già correre, ma con maturità soggiornare nell'istoria di quel vasto rea-

me, e nelle abitudini, nei culti, nella varia temperatura dei climi ritrovare il perchè siasi a questa maniera ordinato, piuttosto che a un'altra.

Certi sospettosi, i quali credono che ogni lucciola sia fuoco, potrebbero forse perfidiare, e perchè ho detto che le leggi nuove sono state fatte per li Francesi, aggiungere che non le reputo confacevoli cogl' Italiani, e per questo alquanto più ampiamente intendo la mia intenzione chiarire.

Tengo per fermissimo, e tiene questo stesso l' Augusto Napoleone, che non vi siano leggi d' una perfezione assoluta, perchè sono fattura degli uomini, che non mai fanno lavoro in tutto netto, e perchè la perfezione delle leggi è sempre respettiva all' indole dei popoli che devono ad esse ubbidire. Tutti i popoli dell' Italia mandavano querele, e domandavano che, aboliti gli statuti, fussero a tutte le provincie dati ordinamenti uni-

formi. Napoleone, a cui questo lamento passava il cuore, sollecito della salute nostra, disse, che anche noi dovessimo quelle leggi osservare, che gli altri suoi figli con prospero successo osservavano. Per via meglio appropriarle agl' Italiani, e senza rompere l' armonia dell' unità adattarle ai costumi nostri, anche dove questi dai francesi costumi discordano, era necessario metterle in atto. In Atene un magistrato aveavi delle leggi guardatore, il quale le nascenti abitudini della gente esplorava, e quando dalla legge si dilungavano, del come si dovean riformare suggeriva. Roma o non avvisò cotesta provvisione, o credette il medesimo intento portarne per altri modi. Creò un Censore al costume. Fu gran fallo il presupporre di costringere il costume a starsene ripiegato sotto la legge, invece di modificare la legge per richiamarla col costume in accordo. Chi fra di voi terrebbe a freno le risa,

se vedesse un padre ostinarsi a tenere in quelle certe vestette infantili imprigionato un adulto? In poco d'ora le vesti si sdrucono, si fendono e la natura si vendica di quel mancamento di senno. Lock scrisse le leggi per la Carolina, e comandò che dopo cento anni si dovessero rinnovare. Onorate l'intenzione del Legifero Inglese, ma questo suo comando non ovvia a tutti i mali; per lo contrario lascia molti usci disserrati per cui può entrare il disordine. Chi mi sa dire che cos'avverrà se nello spazio di dieci anni si riscontri essere una qualche legge o dura troppo o manchevole? Per qual motivo, fatta evidente la necessità di correggerla, se ne dovrà fino dopo un secolo sospendere la correzione? Perchè forzare un popolo o a ribellarsi contro la legge scritta dandosi a seguitare una consuetudine a quella contraria, o a vivere penosamente con un giogo sul collo da non si poter sopportare? Quale in-

giusto preferimento per la terza età, e così poca avvertenza alla prima? Filangeri, il quale sopra queste cose diligente vi ha fatta l osservazione, in quella sua maniera, tra insegnativa ed enfatica, chiedeva un censore delle leggi. „ Questa „ magistratura composta dei più savj „ ed illuminati cittadini dello stato potrebbe avere la maggiore influenza sul„ la perpetuità dell' ordine legale. Co„ mincia una legge ad essere in contrad„ dizione coi costumi, col genio, colla „ religione, coll' opulenza d una nazio„ ne, il censore destinato alla perpetua „ conservazione di questi rapporti farà „ subito vedere la necessità cha vi è di „ riformarla. „ Se non che quella misura che Solone ha prescritto, che alla sagacità dei Romani è scappata, che Lock vide e non seppe cogliere, che Filangeri venne inculcando, Napoleone, a cui la potenza non è data dalla fortuna che dona alla cieca, ma da fatica che

oculata acquista, fece rivivere e statuì
„ che non possa essere fatto cambiamen-
„ to alcuno per lo spazio di cinque an-
„ ni, e che dopo questo tempo, essendo
„ stati consultati il Tribunale di Cassa-
„ zione e gli altri Tribunali, il Consi-
„ glio di stato proponga una legge ten-
„ dente a modificare ciò che sarà rite-
„ nuto difettoso nel Codice „ art 57,
3.zo stat cost., tit. vi. Se i latini tras-
sero dall' uniforme successione del tem-
po, e segnalarono col titolo di lustro
quell' anno, in cui le strade si ripurga-
vano e gli acquedotti di Roma, io vo-
glio sperare che noi Italiani, i quali sia-
mo a quei latini nepoti, non resteremo
neghittosi e onoreremo anche noi con
qualche splendido segno e dell' augu-
sta cerimonia significativo un' epoca
destinata a purificare le vie sante e le
fonti della giustizia.

Da quanto è detto si può inferire:
che la notizia delle antiche e la molta

esperienza delle cose moderne, e tuttaddue anticipate dalla filosofia la certa cognizione dell'uomo somministrano, a nutrimento e nerbo prestano all'eloquenza. Per la qual cosa voi che siete della filosofia studiosi, della storia diligenti ricercatori, nella ragion civile profondi, e nella pratica osservazione maturi, voi farete gran prova, nè indarno questa vostra Città per ogni maniera di dotte discipline assai celebrata bramosamente l'aspetta.

II

Lucerna che al primo accendersi scoppietta e vampeggia, ma non avendo buono alimento in un subito si spegne e fuma di cattivissimo odore; arbore lussureggiante per molti e fronzuti rami, ma che non fa frutto, e coll'ombra continua la vite che al frassino sostentore è sposata tiene oppressa ed insterilita, sono

tuttavia piccole sembianze, e malamente appropriano quei parlatori che di romore e frastuono assordano e non istillano al cuore di chi ascolta un minimo che di sustanza. Di tutte le sciocchezze, niuna è più caporale d'un voto concento di parole, sieno pur terse ed elette, quando non intendano a significazione veruna. Così la pensava Cicerone, e così voi pur l'intendete. Ma per temà di sembrar povero non è buono di sfoderare tutte le nostre ricchezze. Sia l'oratore, come il Pandolfini c'insegna che debba essere il padre di famiglia, non misero, non prodigo, cioè uomo che usa le cose come e quando e quanto basta e non più, e l'avanzo serba. Vegnismo ai fatti. Un artigiano insieme colla sua donna lunghesso la via de' giardini vien per lo fresco rezzo ad innocente diporto. Sbuca un soperchiatore e si affronta, e con villani proverbj ed osceno motteggiare all'onesta femmina insulta. Il

marito si risente, ma colui poco bada, ed anzi al primiero oltraggio aggiugne un' onta novella. L' ira non ha più ritegni, divampa: sono tratte le coltella, e dopo molto dimenar delle braccia e urtarsi de' ferri, la mortale stoccata entra nel fianco al provocator della rissa, traballa, s' accoscia, il terreno morde, e bestemmiando manda fuori il sangue e la vita. L' ucciditore è incarcerato. L' accusa è distesa, il giorno pel giudizio è venuto, l' ora s' appressa, tanto sono spessi gli spettatori che diresti essere stretto il foro, e sulle sedie giudiziali i togati s' adagiano. L' accusato pallido tremebondo risponde alle interrogazioni con favella rotta e lena affannata, e a quando a quando, mentre tuona l' orator della legge, in te vogliendo pietosamente la faccia, coi sospiri domanda che la tua bocca finalmente in sua difesa si schiuda. Qual vasto campo alla tua facondia se entri in quella casipola do-

ve suole ricovrare la povera famigliuola, che dopo il lavoro arrangolato di sei giorni a lunga notte protratti, non ne ha che un solo di refrigerio e di posa; se narri il tenero affetto onde quello sconsolato amava la fedele compagna della sua vita; se rammenti l'offeso diritto, la prepotente minaccia, e ricordi l'angoscia dei figlinoli, ai quali non resta chi porti e divida il pane sul desco, e il compianto degli amici e 'l cordoglio di tutti! Quanto onor non t'attende, se appresso ne mostri uno sciaperato che il proprio spreca, l'altrui agogna, smanioso sempre per brutta fame d'adulterj, bestiale accoltellatore; se n additi giulive le donzelle, perchè è morto colui che loro orme fiutando tendea l'insidie, e fatte secure le spose, e la città piena di gaudio liberata da un mostro! Ma perchè ascoltano i Giudici aggrottati e saturni, e sulle loro fronti è così tarda ad apparire la serena benevolenza? La

colpa non e di chi ascolta, ma tu non hai scusa alcuna che parli. La diritta via che guida al cuore era aperta, tu la smarristi, e sembra proprio che tu sii uscito dal sentimento per vaghezza di pompeggiare e lussuriare di dottrinali. Chi non ha provato il turbamento dell'ira? A qual pro dunque (*) pescarne la definizione nelle opere d'Aristotile, e citar per giunta il trattato delle passioni di Renato Cartesio? E neppure questo ti parve abbastanza; squadernasti le quistioni di S. Tommaso per distinguere tre spezie d'ira l'acuta e l'amara e la difficile. E tu pretendi di tirare agli occhi le lagrime, e con grande prerogativa e solennità m'intimi che debba a misericordia commuovermi, perchè Davidde si raddolciva alla vista d'Abigaille, e alle lagrime d'Esterre si spetrò il feroce Assuero? Folle

(*) Oper. di S. Tom. 1. 2. Q. 46 art. 8.
Cart. Tratt. delle passioni 2. part. art. 103.

e traviata speranza! Per quanto la materia sia dolorosa e piena d'affetti, se la rendi scolastica, sottile e squisita, genera noja e rincrescimento. Sono ancora talumi che invece d'impiegarsi con ogni artificial maestria a trarre la legge al termine più mite, quando la sua voce è infiaddue si fanno a rimestare le rancide quistioni sul diritto di punire, e levano di peso lunghissimi passi del Puffendorfio, del filosofo Ginevrino, del Beccaria. E se d'un furto si tratta, eccoti la consueta ricordazione degli Spartani, gente che tutte cose teneva in comune, e premiava i ladri che avessero nel trafugare data prova d'industria. Io non ignoro che il popolo fa buona cera e porta in palma di mano e grida bravo, perchè di ciò che meno intende più si maraviglia, e reputa di maggiore calibro degli altri quel dicitore il quale recondite e strane cose sciorina. Ma so che questo popolo è quello stesso che picchia pazza-

mente le mani quando veda venir sul proscenio il tragico istrione in borzacchino alla greca, paludamento di porpora e turbante in capo con altieri compassi di zaffiri e di perle. Non l'aura popolare, il favore dei saggi dobbiamo studiarci di meritare; e cercheremo allora laude dal vulgo, quando esso meriterà l'encomio dei saggi. Vuoi tu comprendere qual sia de' saggi il pensiero? Osserva il loro volto allorchè uno di questi cotali saccenti favella, vedrai occhi a nugoli, sbadigli mal raffrenati, contorcimenti di labbra, e tedio dal capo ai piedi. Brami cavare più addentro di quella vista? Senti come borbottano = *costui s'aggira = a tanta teorica non v'era niechia = predica buona ai legislatori* = Basta che un parlatore abbia per boria e vanità di scienza stuccato, appena è in assetto di parlare una seconda volta, l'immaginazione di futura noja ti preoccupa, e se parla poi come Tullio è tutt'

uno come soffiasse. Conforme interviene degli obbietti che ricevono lume per riflessione, che in quel colore si ungono di che è dipinto il corpo dal quale il raggio riverbera, non di rado l'opinione che dell'oratore portiamo trapassa alla causa, talchè se l'oratore è grato, l'uditore è arrendevole, se fastidioso è l'uno, è l'altro avverso. Opera infinita sarebbe tutti gli effetti che da così fatta o consimile preoccupazione nascono di uno in uno dimostrare, e parmi questo non essere al presente molto necessario, perchè con facile considerazione ognuno abbondevolmente può farsi accorto, che niuna prevenzione tanto ratto s'apprende al cuore di chi ascolta, quanto quella che riceve qualità dalla persona che parla. Quantunque il fatto così stia, la cosa non pertanto è poco o almeno non compiutamente intesa da quelli che troppo amano se stessi e troppo s'apprezzano, e mal volentieri patiscono di non dar

qualche indizio d'avere spolverato gli scaffali delle librerie. È bello, dicono, è proffittevole il riferire il parere di quegli autori che della materia in quistione trattarono, con ciò sia che i dottori servono come di spinta ai Giudici e gl'inducono a crederti. Ora io dico cotesto non esser vero se il Giudice a cui parliamo è un legista, ovvero se un cervello sia di mezzano sapere, perchè ad entrambi è noto, che per difendere gli opposti termini di una causa puoi in gran copia e decisioni e consulti allegare, sendo il glorioso esercito de' giuristi numerosissimo. Piacemi aggiungere un' altra ragione. La nostra anima, come ognuno di per se può sentire, non resta mai d'operare, e quando la sforzi a rimanere e diventar passiva se ne sdegna e s' irrita. Di che nasce che dove a te paja d'avere tratto dalle opere de' più valenti quanto basta per vincere, l'anima di chi ascolta si rivoglie ad

esaminare, se qualche cosa si può ridire per l'altra parte e con ansietà ne va in cerca, e com'effetto di sua operazione e suo proprio parto delle ritrovate ragioni si compiace. Va, arreca ad un Giudice versato negli andirivieni legali il dettato di quanti autori ti piace, afferma essere il tuo assunto uno di que' universali che sono da tnttì ricevuti, tu farai alla peggio. Imperciocchè mentre tu parli, il Giudice seco stesso rumina, e d'un qualche Dottore si ricorda che la tua sentenza ha con infinite limitazioni combattuto, e se non comincia a inchinare in tuo danno, ritrosisce almeno e difficilmente s'arrende a tuo pro. Invece, se la tua opinione da chiaro raziocinio invigorita e senza puntelli di citazioni robusta per intimo calor di ragione produci in mezzo, l'ascoltante Giudice si vien rammentando essere quella tua asserzione da molti dottori approvata, e se ne affeziona, perchè

mediante l' ajuto della propria dottrina sperimenta ed apprende ch' è buona. Chiunque vuole insegnare ai dotti, se li adizza nimici. L' arte del persuadere non consiste nel ritrovare il vero, ma nel farlo amare, e questo si ottiene quando si fa che all' onore di scoprirlo partecipino quei dotti che devono benignamente accettarlo. Fino a tanto che sobriamente favellerai, un Giudice leggerì o di scarso talento tutto lieto estima che bastar possa il suo solo intelletto, e tutte le tue ragioni assapora; ma non sì tosto sente citati gli autori in confermazione, che s' accigIia e a sospicare comincia che quel tuo assunto non sia piuttosto un partito delle scuole che una massima pura di giustizia. E quantunque non sia da tanto che confutare ti possa, e però fatto abbastanza dubbioso per non prestar credenza a' tuoi detti, e mentre di se diffida e di te paventa, chi mi sa dire qual sarà per essere la sua de-

liberazione? Una volta duravano eterne le liti ed erano anch' esse interminabili le scritture. Chiuso nel suo studio e segregato in tutto dal mondo, il Giudice poteva a bell' agio far diligenza e fregar su' margini e voltar carte per raffrontare le citazioni e notare ove erano i passi fedeli o con malizia intervallati. E se l'autore nella sua suppellettile non trovava, lo prendeva in prestanza, e fusse pure astruso e pien di cavilli, tante volte vi tornava sopra colla riflessione che ne veniva a capo d' intenderlo. Ma quello che allora conveniva di fare, adesso più non conviene. Il Giudice deve subito intendere perchè subito deve giudicare, e perciò l'oratore s' accomoderà ad un genere d' eloquenza libero da intoppi e spedito. Le armature di tutto punto e di ferro gravi, erano belle a vedersi e buone quando nel far giornata si veniva a corpo a corpo, ma l'invenzione delle artiglierie desidera altri appa-

recchi, e quegli elmi, quelle corazze, quegli scudi si lasciano appesi ai chiodi nelle sale, e s' additano ai curiosi delle anticaglie, ma non s' indossano perchè sarebbero d' impedimento alle nostre fanterie, che tutte sbrigate e succinte hanno da correre e volteggiare. Un personaggio molto savio (*) di scrittura, di senno naturale acutissimo, e d' anni maturo, a cui somma osservanza io debbo, trovandosi meco a confabulare, mi testimoniava d' aver udito, era gran tempo, uno aringatore, e nell' udirlo averne provata consolazione tale da non potersi con parole esprimere. Di che pregato di più minuta dichiarazione: il punto di cui si piativa, soggiunse, una di quelle controversie era difficilissime a risolvere pel parteggiamento dei legisti. Io che tutta

(*) Il sig. Giulio Cesare Ferrarini Presid. della Corte di Giust. del Basso Po, l' Avvocato di cui lodava l' aringa è il celeb. Stefano Stefani Viniziano.

la difficoltà della materia avea dianzi cimentata, io stava aspettando quel dicitore agli stretti. Ma che! Egli non s' impauriva e vi si accostava fra cauto e generoso, e acciò l'adornamento non impedisse il fine a cui intendeva, gittata dietro le spalle ogni ostentazione, brandiva sempre quelle ragioni ch' erano le più semplici. Ma di quanto studio e di quanta scienza frutto non era quella efficace semplicità! Se avessi potuto fare di quel discorso quello che la chimica fa dei metalli misti, io vi avrei trovato insieme riunite tutte le particelle d' oro, che in mezzo ad infinita mondiglia mi ricorda d' aver ricercato sparse in molti e molti trattati. Chi potrà dunque fare altrettanto possederà con raro collegamento la mente del giureconsulto e la lingua dell' oratore.

Non è per tutto ciò ch' io non sappia aver Cicerone nel primo dell' oratore lasciato scritto „ che la ricordazione delle

„ antiche cose, l'allegazione degli esem-
„ pli fa sommo piacere, e apporta all'o-
„ razione molto di fede e d'autorità „.
Vuolsi questo consiglio seguire, e sarà per tutti coloro che convenevolmente il seguono, come fu per Cicerone, senza modo glorioso. Chiunque l'intendesse a sproposito trasgredirebbe il precetto. E v'ha chi possa darsi a credere che Cicerone, il quale era d'un giudizio così penetrevole e di tanta esattezza, voglia che un avvertimento universale sull'eloquenza debba indistintamente senza eccezione e a tutti i generi appropriarsi in cui essa eloquenza si distingue e divide? Nei libri dell'oratore, Cicerone in persona di Crasso afferma quello potersi oratore veramente appellare, il quale d'ogni arte, d'ogni disciplina, comecchè astratta e speculativa, sa parlare con abbondanza e con adornezza. I suoi documenti sono dunque rivolti non solamente a quello che attende al genere giu-

diciale, ma al filosofo che passeggiando ammaestra, al capitano che montato su d'una catasta d'armi alle schiere conciona, al cittadino che per la formazione delle leghe o l'intimazione della guerra disputa al Senato e delibera. Colui ch'è dato agli affari di politica, se vuol parlamentare con effetto e cavarne un qualche costrutto ha mestiero di riandare al passato, perchè la ragion di stato e tutta fondata sull'esempio. Nelle contese che nascono fra due nazioni l'una indipendente dall'altra, è sempre il fatto cha persuade l'osservanza del diritto, laddove nelle liti civili è la regola del diritto che insegna a giudicare il fatto. La forza è fiera, la ragione è timida: e acciò un forte si disponga a fare a buona equità, giova che tu ricordi che in casi uguali altri forti hanno il medesimo operato, e ne torno loro chiarissima gloria e vantaggio. Il consiglio renduto da Cicerone vale per un oratore di governo, e a tale

consiglio andarono dietro quei due sommi statisti Macchiavelli e Grozio, come si può vedere. Buono sta, e quadra per eccellenza anche agli scrittori insegnativi. E come avrebbe potuto quel raro spirito, il Galileo, perfezionare la maravigliosa dottrina dei moti della terra, e capacitarne gli altri della verità, senza rammentare tutte le ragioni ch' erano state fino a' suoi giorni prodotte dai fautori della posizione aristotelica e tolemaica? E come, senza rammemorare il pensato degli antichi, dimostrare che la velocità dei mobili dell' istessa materia disegualmente gravi, movendosi per un istesso mezzo non conservano altrimenti la proporzione delle gravità loro assolute, ma che si muovono tutti con pari velocità, e così convincere la ostinazione di coloro che amavano d' usare incredulità alla natura medesima, anzi che miscredere alla deità d'Aristotile? Tolga Dio che io m' argomenti di

mettere la falce nell'altrui biada. Chi vuol comporre speziali trattati e dare alle stampe nuovi sistemi, chi viene dal pulpito recitando dimostrative orazioni, se d'ogni maniera d'erudizione s'azzima e s'abbella, quantunque potessi dire con un maestro provatissimo (*), che vi sono dei pensieri sublimi e forti, ch'è un peccato in eloquenza il volerli abbellire; che sono adorni da se stessi bastevolmente, ed amano le schiette e sincere parole, fuori delle quali non violata risplenda la loro grandezza; e che l'infrascarli d'ornamenti sarebbe come indorare la statua d'Alessandro opera di Lisippo, nulla di meno docilmente di concedere mi piace che ciò per essi si faccia, nè mi lamento. Imperciocchè dove l'erudizione mi stracchi, dall'un de' lati posto il libro, attenderò più convenevol tempo a riprenderlo. se il panegirista mi tiene

(*) Il P. Roberti.

troppo a dilungo impiccato per gli orecchi, io lascio cadere il mento al petto, stommi colle mani sotto le ascelle e chiudo le palpebre. E questo è poco male, non ne patisce nè la roba nè la persona. Ma se un Giudice che t' ode andare spaziando nell'ascoltarti rinnega la pazienza, rispondi, se il verme dell'interiore rimordimento non ti farà pagare amarissima la pena delle tue lucubrate digressioni? Infino a questo punto io vi venni dimostrando che non si affà agli oratori del foro il recitato precetto, ora per vantaggiare e quasi ribadire le induzioni mie, porta il pregio di vedere come Cicerone abbia per se stesso eletto un tale consiglio. In ogni disciplina si va formando l'ottimo, andando sull orme degli ottimi: e questo, secondamente ne impara Quintiliano, appresso i posteri ha ottennuto Cicerone, che il suo nome, non nome d'uomo, ma della stessa eloquenza sia riputato. A lui dunque vol-

giamo gli occhi, facciamci specchio di lui. Due ragioni fra loro distinte d' opere arrivarono alla posterità di quel finissimo ingegno, le opere *didascaliche*, e le *orazioni*. Ognuno ha letto i libri degli uffizj, dei fini dell' oratore, la topica e gli altri, e conosce ognuno con quanto ampio guernimento di letteratura metta le cose in disquisizione fra' suoi interlocutori. Non per vendere la sua scienza a minuto, ma per sapere le cagioni primitive interroga tutti i filosofi, s' assaggia con tutte le sette, entra in tutte le scuole, e il suo proposto, o col riferire d' un fatto storico, o col toccare brievemente una favola, o col trascrivere qualche sentenza de' più chiari poeti, maravigliosamente avvalora e rinfranca. Nelle orazioni non dimora in questo tenore, e se la forza del persuadere è la stessa, l' arte di conseguire la persuasione è diversa. E quando mai ha egli l' attenzione de' Giudici desviato attraversando il discorso

di citazioni? Egli si maneggia e lavora intorno al soggetto principale, come gli Scultori lavorano nello storiar le colonne, che non v' appiccano su posticcie le figure, ma le formano di basso rilievo e le intagliano dal medesimo marmo. Io non voglio stare a portare esempj, acciocchè non sembri ch' io voglia far la lezione a voi d' un autore che so essere il vostro diletto e famigliarissimo: soltanto io dirò, che quell' unica fiata che, per debito alla grande amicizia d' Archia, ha voluto Cicerone dilungarsi dalla robusta parcità ch' è la natural dote e il pregio dell' eloquenza giudiciale, ha in certa guisa domandato licenza di poterlo fare, affermando spontaneamente che quella maniera di varia erudizione intermista allo stile piano degli arringhi e al costume dei giudicj era contraria. Dopo questa formale protestazione che non patisce più replica alcuna, a me pare che tutti debbano convenire con noi, giacchè il

nostro avviso a quello di Cicerone consuona. Tutte le arti che all' umanità appartengono, hanno un certo comune congiungimento fra loro e legame di parentela, sicchè per essere bastanti di ragionare di tanta diversità di materie che occorrono all' oratore Voi vi siete per tempo applicati ad impregnare la mente colla dottrina, e sapientemente faceste. Ma questa dottrina deve trasfondersi nel discorso e in tal maniera per tutte le parti distribuirsi che ne diventi suo nutritivo suco, e faccia nè più nè manco come il sangue, il quale dalla varietà dei cibi si genera, nelle vene scorre, ed a tutto l' umano composto dà vita e vigore, ma sempre sotto la pelle e per virtù d' un così sottile magistero che molti secoli andarono prima che siasene potuto il circolare suo moto scoprire. Chi non sia ricco per legittimo acquisto di cognizioni e non le abbia bene in mente fermate, non può servirsene a questo modo, mentre

non mancano repertorj a coloro che ansiano di ammannire e parere il secento. Quello ha d'uopo di maggiore artifizio, il quale molto e molto s'affatica acciò nell'opera non appaja che una facoltà naturale. La va così nell'aringare al foro come nel vestire. E sappi, diceva il Casa (*), che in molte città e delle maggiori non si permette per le leggi che il ricco possa gran fatto andare più splendidamente vestito che il povero: perciocchè a' poveri pare di ricevere oltraggio quando altri, eziandio pure nel sembiante, dimostra sopra di loro maggioranza. L'oratore dunque che serberà un'accorta moderazione senza sottrarre alcuna cosa a' suoi meriti piacerà indifferentemente a ciascuno: perchè quelli che l'ascoltano sentono il diletto e non sanno dire donde derivi, e se i più fini il compren-

(*) Vedi le opere del Casa, Galateo. Per Giuseppe Masini, Firenze 1807. in 3. volumi in 4.

dono, sono tanto più liberali inverso dell'oratore, quanto credono che la loro acutezza d'apprendere, che s'appose e penetrò il secreto, sia da più di quella che avea tentato occultarsi.

Oh me sopra ogni altro avventuroso e tre volte beato, se come la via della perfetta eloquenza giudiciale ho indicato, così potessi secondo quella indirizzare i miei passi! Ma troppo più di virtù che in me non sento d'avere abbisogna per questo. Quantunque volte dopo aver perorato mi recai sopra me stesso, e ho posto mente agli errori nei quali io era perorando caduto, un urto al cuore ho provato fortissimo, e giù per tutte le membra un brivido di vergogna mi corse. Siccome niuna cosa è che più c'inganni che il nostro giudizio in dar sentenza alle nostre operazioni, perciò a Voi mi rivolgo, o illustri Compagni, ai quali il faticoso carico di Censori è confidato, e sì vi

scongiuro a fare l' ufficio vostro sopra di me, che tutti i miei difetti vengano tratti fuora, e possa io coll' aita e cogli ammonimenti vostri emendarli.